

L'ASSEMBLEA NAZIONALE. Da Brescia sono 19 i rappresentanti Dem che oggi saranno a Roma e tutti vedono come una sciagura l'ipotesi della frammentazione

Pd al bivio, appello bresciano al buonsenso

Molti confidano che si possa evitare la scissione del partito, altri lo sperano, qualcuno di speranze ne nutre poche ma rilancia il «dialogo» come unica strada da imboccare

Se l'Assemblea nazionale Pd fosse fatta di bresciani, neanche si parlerebbe di scissione. Dei 19 membri «provinciali» del parlamentino del partito non ce n'è uno che non veda l'ipotesi della frammentazione come una sciagura. Bresciaoggi ha sondato le loro posizioni su questo passaggio decisivo per il futuro del Pd. Hanno risposto tutti, tranne il sindaco di Brescia Del Bono che oggi potrebbe anche non essere presente all'assemblea. Molti confidano che si possa evitare, altri lo sperano, qualcuno di speranze ne nutre poche. Salvo un paio di eccezioni per problemi personali e il dubbio Del Boo, tutti stamattina saranno parte dell'assise più grande dei Democratici. E per quanto potranno, faranno valere le ragioni che possono e devono tenere ancora assieme le due anime del partito, magari con un congresso «vero». Con l'occhio al Paese che non può fermarsi a tempo indeterminato per questioni interne a una formazione politica. «Sarebbe una decisione sbagliata, immotivata, incomprensibile e irresponsabile», scandisce il vice segretario provinciale Antonio Vivenzi. «IL PD NASCE con anime diverse ma portatrici di valori che devono trovare soluzioni alte - spiega -. Porteremo le istanze del manifesto dei circoli provinciali per invitare tutti a fermarsi, a smetterla di parlare alla pancia del partito e a discutere di cose serie». Per lui, come per molti, la scissione è «assolutamente» evitabile. Anche perché «non vedo frattura politica - precisa - e che la data di un congresso possa creare divisioni

lascerebbe i tesserati esterrefatti». Sullo stesso tono il presidente dell'Assemblea provinciale Pietro Bisinella: «Spero fino all'ultimo che prevalga il buon senso di riscoprire le ragioni valide che tengono insieme il Pd - dice -. Si può discutere e mediare, ma il partito è un bene che va oltre le diversità e persino oltre il segretario nazionale». Per evitare il disastro Bisinella invoca un «atto di responsabilità» da parte di tutti, nella consapevolezza che si tratta di una «responsabilità storica» e della necessità di «non bloccare l'Italia per questioni interne al Pd». Pessimista sembra l'onorevole Guido Galperti. Dopo tanta strada insieme vorrebbe scongiurare scissioni, ma «le cose sono state portate troppo avanti e mi pare che il treno sia avviato sui binari della spaccatura - osserva -. Le materie su cui ci sono distanze sono tante e bisognerebbe trovare un luogo in cui discutere, un congresso, una conferenza programmatica. Invece si fanno questioni di procedure, date e rancori personali. Spero che le ultime ore portino consiglio». QUALCHE SPERANZA in più nutre Miriam Cominelli. «Credo che si possa ancora cercare di evitare una scissione e lo spero - dice la parlamentare -. Il nostro problema sono i personalismi e devono essere evitati, perché l'unità del partito è un bene da salvaguardare anche per contrastare i populismi nazionali ed europei». Per la sua collega Marina Berlinghieri è da evitare «a qualsiasi costo». Non avrebbe senso buttare all'aria un progetto politico costruito con fatica in 20 anni - riflette - mettendo a rischio la tenuta del paese. «Se un grande partito nasce per fondere cattolicesimo democratico e socialismo i conflitti deve risolverli all'interno - dice -, e siccome non ci sono destini precostituiti è bene che tutti ci fermiamo prima di compiere un passo incomprensibile a chiunque». Per Patrizia Avanzini, sindaco di Padenghe, la sensazione immediata è di una «grande tristezza». «Non condivido questa scissione che mi sembra un suicidio politico, la cui responsabilità ricade su chi ha voluto la divisione - dichiara -. L'obiettivo della minoranza non è il congresso ma far fuori Renzi. Avevamo l'occasione per diventare un grande partito, invece l'elettorato non capirà questa scissione e purtroppo non vedo spazi di giudizio in questa minoranza». «Non è un momento facile, ma era preannunciato dall'esito del referendum - sottolinea Elena Desenzani, capogruppo Pd a Castenedolo -. Il mio auspicio è che si riesca a tenere unito il partito, ma non so se ci sono i presupposti. Ritengo la scissione sbagliata e credo vada cercata una mediazione. La questione non è la data del congresso, che si può fare prima o

